Stessa richiesta per Mattioli. Chiusano: illegittimo

«Processate Romiti sapeva delle tangenti»

La Procura della Repubblica di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per frode fiscale falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti dell'amministratore delegato del Gruppo Fiat Cesare Romiti Le accuse riguardano il periodo dalla metà degli anni Ottanta agli inizi del Novanta *Chiesto anche il rinvio a giudizio per Francesco* Paolo Mattioli (numero 3 del gruppo) e per Clemente Signorini ex dirigente del settore finanziario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Cesare Romiti non poteva non sapere Dunque è corresponsabile degli episodi di corruzione in cui è coinvolto il gruppo Fiat dalla metà degli anni Ottanta al 1992 A questa conclusione sono pervenuti i magistrati della Procura di Torino che dalla primavera del 1993 indagano sui bilanci della holding torinese A Romiti e al suo «delfino» Francesco Paolo Mattioli il più potente dei direttori centrali della holding sono contestati i reati di falso in bilancio, finanziamento illecito ai partiti e false comunicazioni sociali Per il numero due di corso Marconi la richiesta presentata dai pubblici ministeri Marcello Maddalena Gian Giacomo Sandrelli e Gianfranco Avenati Bassi si estende anche alla violazione dell'articolo sulla frode fiscale

Tangentopoli e Fiat

E dunque viene minato il castello difensivo dell'avvocato Chiusano teso a dimostrare che il vertice della società era all'oscuro delle molteplici operazioni orchestrate ai piani inferiori dai manager delle varie controllate Operazioni che evocano i nomi di una parte della potente nomenclatura del marchio Fiat a cominciare da Enso Papi amministratore delegato della Cogefar Impresit e primo manager Fiat arrestato nell'ambito di «Mani pulite» a Antonio Mosconi amministratore delegato della Fiat Impresit e allo stesso Francesco Paolo Mattioli (arrestato su richiesta di Antonio Di Pietro) e a Giorgio Garuzzo (sfuggito all'arresto per una provvidenziale missione all'estero) direttore generale della Fiat Auto e *Umberto Bonazzi direttore* della sede romana della Fiat e Mauro Bertini (ex) dirigente della Fiat Avio latitante per mesi nel 1993 per finire ad alcuni dirigenti di secondo piano della Cogefar Impresit Una costellazione di nomi di comuni magistrati attraverso i quali rileggere un capitolo (non sufficientemente esplorato) sul coinvolgimento delle consociate Fiat (Cogefar Impresit Fiat Ferroviaria Iveco Fiat Avio e Teletra) imprese inserite nel sistema tangentizio e coinvolte nella lucrosa spartizione della torta pubblica Quattro i filoni di inchiesta progressivamente accorpati le collusioni di corso Marconi con partiti e esponenti politici l'intreccio di rapporti tra Iveco e la Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) la «collocazione» sul mercato dell'Est europeo di circa 20mila vetture successivamente ricollocate dai concessionari italiani la costituzione di fondi neri su banche estere Movimentazioni complesse queste ultime coperte e mirate che in un lungo arco di tempo hanno permesso al Gruppo di accantonare una trentina di miliardi l'anno da far sparire alcuni transitano sul famoso conto «Sacisa» il tesoriere la cui esistenza è stata poi ammessa nello stesso bilancio Fiat

La reazione dell'azienda

Sorpresa ed amarezza In due parole si riassume la dichiarazione dettata all'agenzia Ansa dall'avvocato Chiusano Nella sua nota il penalista ricorda che per la medesima contestazione di false comunicazioni sociali sia Romiti sia Mattioli «sono già stati assolti tre volte nell'ambito dell'inchiesta Palermitro di Roma» «È illegittimo» ha sostenuto Chiusano nell'annunciare lo sviluppo di questa tesi davanti al gip cui spetta la decisione finale Ma l'impianto accusatorio del pool torinese sembrerebbe adombrare anche un'intralcio non molto lusinghiero per la holding Ad esempio la gestione Enso dei fondi neri rivelerebbe risvolti inquietanti Secondo indiscrezioni i vari tesorieri sarebbero serviti per corrompere politici sindacalisti e giornalisti una sorta di rete a fittissime maglie di pubbliche relazioni sfruttando conoscenze nazionali ed internazionali

Le rivelazioni

Com'è noto nelle settimane precedenti i legali della Fiat puntando le loro carte su una memoria difensiva avevano richiesto l'archiviazione per Romiti sostenendo che la recente sentenza della Corte di Cassazione sul intermerio avrebbe inglobato qualsiasi reato di falso in bilancio commesso dal Gruppo Una tesi contrastata dalla richiesta di revoca presentata dal procuratore di Roma Francesco Misiani Nel destino dell'amministratore delegato c'è ancora Crescenzo Bernardini l'ottuagenario commercialista di Roma vicino al Garofano di Craxi mediatore di una tangente di un *miliardo e 750 milioni tra la Cogefar* Impresit e il Psi primo a sostenerlo davanti ad un magistrato nel maggio del 1993 il coinvolgimento diretto di Romiti Una versione confortata da una lettera di Antonio Mosconi il manager silurato da corso Marconi per aver screditato con le sue dichiarazioni l'immagine del gruppo Il 21 ottobre del 1991 Mosconi avrebbe espresso a Romiti e Mattioli con tono quasi profetico il suo dissenso da una pratica grave dal punto di vista strategico morale e finanziario» L'ammissione di Mosconi arriva nella primavera del 1993 La stagione in cui il premier Gian Giacomo Sandrelli accende i riflettori sui bilanci Fiat dopo un esposto di Borghezio l'onnipresente deputato leghista noto «disturbatore» nelle assemblee di bilancio Fiat Il 25 maggio dello stesso anno il pool di «Mani Pulite» scarica il suo primo siluro Romiti è accusato di corruzione e finanziamento illecito dei partiti Lo apprende durante un interrogatorio di tre ore negli uffici giudiziari torinesi di via Bologna Il mito Fiat è scalfito dando così ragione all'allora sostituto procuratore Sebastiano Sorbello (oggi procuratore capo di Asti) che nel 1987 sostiene una tesi «eretica» nei piani alti di corso Marconi esiste un'isola di ufficio tangenti

Il garage danneggiato dall'incendio, nella villa dell'avvocato Cristoforo Fileccia (nella foto sotto), a Villagrazia di Carini, vicino a Palermo Palazzotto/Ansa

L'avvocato ha denunciato l'episodio ai carabinieri. La procura indaga

Avvertimento al legale di Riina Bruciato il garage della villa

Qualcuno ha incendiato il garage della villa di Cristoforo Fileccia avvocato di Riina e di tanti altri mafiosi L'episodio si è verificato a Villagrazia di Carini venti chilometri da Palermo Fileccia ha denunciato ai carabinieri il danneggiamento, ma non ha detto di aver subito minacce o pressioni La procura ha aperto un'inchiesta L'avvocato fece scalpore quando rivelò di incontrare normalmente Totò Riina quando il boss era latitante

■ PALERMO È certamente un segnale Non si sa nella villa dell'avvocato di Salvatore Riina a bruciare il garage per gioco o per chissà *quale sfida Cristoforo Fileccia non* parla Ieri non si è fatto trovare Non conosciamo quindi le sue ipotesi sull'incendio che qualcuno ha appiccato nel garage che si trova sotto la sua villa a Villagrazia di Carini a venti chilometri da Palermo Sappiamo solo che è stato lui a denunciare ai carabinieri il danneggiamento senza però indicare movimenti o denunciare pressioni o minacce La procura della Repubblica ha avviato un'indagine affidandola al sostituto Paola Marino che ha già chiesto alla polizia scientifica un'accertamento

Fileccia non difende solo Riina È il legale anche di tanti altri mafiosi All'epoca del maxiprocesso alle cosche palermitane si diceva che «Fileccia aveva camolate di clienti» Lui è un uomo spiritoso pronto alla battuta che non ingoia mai un rospo né in un'aula di tribunale né in una seduta della camera penale Fece clamore quella sua uscita inaspettata sugli schermi Rai quando *nel giugno 1992 ammise d'incontrare* Salvatore Riina suo cliente latitante da oltre vent'anni Quando su *l'Unità* furono pubblicate le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo su di lui non rimase in silenzio Davanti alla Corte d'Assise nell'aula bunker si alzò in piedi col giornale in mano e platealmente ricordò i suoi 43 anni di onorata e onesta carriera Mutolo ha detto «Fileccia era incaricato di sondare il grado di malleabilità dei magistrati e si interessava a tutte le esigenze degli uomini d'onore latitanti che incontrava personalmente ovunque si trovassero»

L'altra notte qualcuno gli ha incendiato il garage Un piccolo gesto dal grosso significato Quelle quattro mura annerite dal fuoco sono un messaggio preciso Che solo Cristoforo Fileccia può decifrare Ricordiamo che qualche mese fa una lettera anonima era stata recapitata al presidente della Camera penale di Palermo Nino Mormino Una lettera di minacce agli avvocati accusati di prendere soldi dai clienti ma di non impegnarsi abbastanza «Quando ci danno gli ergastoli scrollate le spalle» era una delle frasi contenute in quel foglio Ma a quella lettera hanno dato scarso rilievo gli stessi penalisti *R.F.*

Caltanissetta, prorogata di due anni la custodia cautelare

Restano in cella i mafiosi della strage di Capaci

RUGGERO FARKAS

■ *CALTANISSETTA* *I mafiosi non escono* Almeno per altri due anni Rimangono in cella gli imputati nel processo per la strage di Capaci dopo l'allarme dei pm che avevano richiamato l'attenzione sul rischio che nella prossima primavera precisamente il 30 marzo 1996 gran parte dei 141 imputati avrebbero potuto lasciare le celle per la scadenza dei termini di custodia cautelare In cinquecento sarebbero stati gli ergastolani come Riina condannati in Cassazione Sarebbero usciti personaggi killer del commando che mise a punto l'assassinio di Giovanni Falcone La Corte d'Assise si è riunita ieri attorno al tavolo di consiglio ed ha deciso la proroga al 30 settembre 1997 i termini di custodia cautelare ritenendosi il secondo comma dell'articolo 304 del Codice di procedura penale che prevede le sospensioni dei termini di custodia nel corso di dibattimenti particolarmente complessi *La Corte ha ritenuto* che il processo non potrà concludersi entro la prossima primavera per la concomitanza con altri processi per i reati delle stragi siciliane Al provvedimento gli avvocati possono proporre appello al tribunale della Libertà ma nessuno lo ha legato si è sbilanciato intuendo le proprie mosse

Il segnale di pericolo per l'approssimarsi della scadenza dei termini di carcerazione erano partiti da Caltanissetta alcuni giorni fa con alcune dichiarazioni del pm Paolo Giordano che non si riferiva solo al caso emblematico degli imputati nel processo per la strage di Capaci ma anche ad altri processi con imputati di mafia Sia Giordano che il procuratore capo Giovanni Tinebra hanno sollevato un monitoraggio di tutte le posizioni degli imputati per non giungere impreparati alle scadenze dei termini

La riorganizzazione è stata decisa dal procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari che sta anche preparando un'ordinanza tipo da inviare alle procure principali interessate al problema che le vedono svolgersi entro dicembre appena gli uffici della Direzione nazionale *requisiti* *dim che non lo sono* possibile una visione complessiva del problema Decaduti i termini per il processo della Direzione furono che alcuni mafiosi sono imputati in 3 procedimenti già in corso o che stanno per cominciare Anche Paolo Mancuso sostituto procuratore di Napoli ha lanciato l'allarme per 25 camorristi prossimi alla scarcerazione e di altri 200 in lista d'attesa

L'allarme di Giordano e Tinebra non si riferiva solo alla possibilità di una scarcerazione degli imputati di gravi delitti ma riguardava un problema della Giustizia in relazione ai processi con imputati di mafia Giordano aveva lanciato delle proposte In un processo si potrebbe stralciare la posizione di chi ha già un ergastolo processando subito i mafiosi senza condanne in primo grado organizzare le teleconferenze per ascoltare i pentiti evitando lunghe e costose trasferte ma ci vorrebbe un ministro che non c'è con tutto il rispetto per il presidente Dini che svolge adesso le funzioni di Guardasigilli Il problema della carcerazione preventiva nei processi di mafia non si pone per la prima volta A Palermo i boss del maxiprocesso d'Appello restarono in carcere con un decreto del governo La sentenza del *maxiprocesso prevede un tempo di* detenzione in carcere al giorno del rinvio a giudizio Ci non è poco considerando che questo vanificherebbe i due anni di custodia cautelare dal momento dell'arresto ed i tempi per le indagini preliminari

Il messaggio dei boss: non siete intoccabili

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Nella grammatica di Cosa Nostra cifrata ma tutt'altro che contorta l'incendio nella residenza estiva di uno dei penalisti più anziani e conosciuti di Palermo ha un significato molto preciso Sono finiti gli scudi protettivi di una volta Essere il difensore scelto di Totò Riina non rappresenta più per gli altri colleghi un'invidiatissima sinecura

I penalisti che sin dagli anni del maxiprocesso difendevano i componenti della «cupola» appartenevano a una casta di intoccabili si muovevano nei meandri del Palazzo di giustizia forti di un potere sottinteso ma non ignorato da nessuno che gli veniva proprio dalle gesta mici del cliente che rappresentavano Spesso si trattava di difese a catena (non di singoli imputati cioè) di decine e decine di boss o semplici «soldati» Non c'erano imbarazzi nell'assunzione di queste difese perché tutti ricorrevano a un doppio paravento qualcuno in processo deve pur prendere le parti dei mafiosi la sacralità del diritto alla difesa non può subire mutilazioni chiudere la porta in faccia a mafiosi in una città come Palermo sarebbe equivalso ad aprire la fogna al chiodo Il secondo paravento era l'estrema opportunità delle prime dichiarazioni dei pentiti

Altri tempi

Materia complicatamente meditata *prima di prendere* che avessero fatto giurisprudenza quella del pentitismo sembrava un'influenza giudiziaria passeggiata alla quale avrebbero fatto da robusto antibiotico un paio di uringhe ben pizzate in questo caso dibattimento A quei tempi ormai lontani ciascun rappresentante del Foro di Palermo usava la formula fissa «il mio cliente è imputato per pentito dire» lasciando intendere che le voci dall'interno di Cosa Nostra avevano credibilità zero Ci vollero anni e anni e una sentenza di Cassazione finalmente non addomesticata per fare scattare i primi campanelli d'allarme Ma neanche quando iniziarono a fioccare gli ergastoli irreversibili la figura dell'avvocato fu messa in discussione

Cristoforo Fileccia che oggi subisce l'atto intimidatorio è lo stesso che appena qualche anno fa non esitò a dichiarare alla Rai che fu incontrava Totò Riina suo assistito e superlattante quando dove e come voleva Si scatenò uno di quei concerti polverosi al termine dei quali ci si aspetta che accada qualcosa Riina continuò la sua latitanza Fileccia continuò a difendere Fantasiose supposizioni sul perché Fileccia avesse commesso quell'apparente autogol si sprecarono *dietrologie* spesso strumentalizzate sul messaggio lanciato e questo quello sì perse di vista il punto centrale Fileccia parlava «a nome e per conto» di Riina quanto difendeva Riina come difendevano chiunque costituiva il top del la professionalità altro che una colpa da nascondere Oggi «difendere Riina» porta guai La svolta è tutta qui

Ma l'incendio a Villagrazia di Carini non può essere considerato il primo fulmine in un cielo rimasto sereno per oltre mezzo secolo Il pentito Marino Mannoia ha raccontato che un suono alla «cupola» venne presa seriamente in considerazione l'ipotesi di eliminare un avvocato palermitano al fine di sedurne «cento» ma che all'atto pratico non se ne fece nulla per l'indisponibilità di ciascuna «famiglia» a offrire come olocausto i propri difensori Recente la lettera anonima spedita al neopresidente della Camera penale Nino Mormino zeppa di minacce «Quando ci danno gli ergastoli scrollate le spalle» scrive l'anonimo estensore molto infastidito dalle richieste «sono non più giustificate da un adeguato impegno»

Caduti in basso

Oggi sono *caduti in basso agli* occhi dei boss «la Professione» si vide in occasione del ritrovamento del cosiddetto libro mastro in casa Madonia annotato diligentemente entrate e uscite estorsioni e uscite (spese legali) La formula adoperata per le uscite – «erogazione per chiarezza e concisione «stallaggio per avvocati» Gli avvocati palermitani devono dunque capire che la loro razione quotidiana di «biada» non è un vitalizio acquisito che devono essere capaci di esprimere strategie processuali adeguate ai tempi tempi di ergastoli pentiti sbirri e microspie Ci sono solo questi ingredienti nella pozione avvelenata servita all'avvocato Fileccia? Difficile crederlo

È di due giorni fa la notizia che Bagarella ha ordinato tre delitti a Corleone per punire una famiglia sospettata di voler sequestrare Giovanni il figlio più grande di Totò Riina Vacilla il trono del «Papà Totò»? È assai probabile Anche Luciano Liggio quando fu schiacciato dagli ergastoli divenne un rais solo per l'organizzazione e condusse i suoi ultimi anni di vita cercandosi con la tavolozza e la lettura dei testi sacri dell'induismo Fabrizio Luciano Liggio «Io che uccise il cognato di Riina Leoluca Bagarella» si trova impedito e con l'una di chi ne avrà per molto scolpito e colonnelli ancora in libertà Lo Piccolo Agliera e Mariano Tullio Giovanni Brusca Nè bisogna dimenticare che resta ancora il boss di Altofonte generale Bernardo Provenzano

Di questi pericoli sessantenni devono essere bene consapevoli Fileccia e colleghi ricordando le sospensioni delle udienze le scioperi Il passo della tartaruga all'indomani dell'arresto *per mafia di* Francesco Musotto presidente della Provincia e avvocato Lo fa in modo da rispettare all'immo Vedete Non siamo lenti ci muoviamo Spera anche che il boss di Cosa Nostra quella mussuccia possa bastare